



# #07

## Sharing and public spaces

### Condivisione e spazi pubblici

a cura di L. Baima, J. Hetman, L. Martini, B. Pelusio & V. Stefanini

settembre dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

**URBANISTICA** ire  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

- Laura Martini |
- Giovanni Caudo |
- Matteo Robiglio |
- Riccardo Marini |
- Orizzontale |
- Collectif ETC |
- Topotek 1 |

- PKMN |
- Urban Nomads |
- Lucia Baima & Janet Hetman |
- Grazia Cocina |
- Roberto D'Autilia |
- Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini |

## Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*  
Orion Nel·lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*  
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*  
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*  
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*  
Michael Hebbert, *University College London*  
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*  
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*  
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*  
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*  
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

## Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,  
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,  
Lucia Nucci, Simone Ombuen,  
Anna Laura Palazzo, Francesca Porcari,  
Nicola Vazzoler.

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702

Progetto grafico / Nicola Vazzoler  
Impaginazione / Lorenzo Barbieri

*in copertina:*

particolare della foto "ICP Testaccio, Roma. Coreografie Urbane" di Flavio Graviglia >  
approfondisci il progetto grafico del numero:  
"Coreografie Urbane", a p. 92



# #07

settembre dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

september december 2015  
issue seven  
year three



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## Condivisione e spazi pubblici

### Sharing and public spaces

a cura di Lucia Baima, Janet Hetman, Laura Martini, Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini

Laura Martini\_p. 15

**Tornare allo spazio pubblico**  
Going back to public space

Giovanni Caudo\_p. 21

**Progettare la città è l'arte di guardare i luoghi**  
Designing the contemporary city is the art of looking at places

Matteo Robiglio\_p. 27

**Progettare lo spazio pubblico: statuti, tecnica e comunità**  
Designing public space: charters, technology and community

Riccardo Marini\_p. 33

**Cities for people: la ragione d'essere dello spazio pubblico?**  
Cities for people: the essence of public space

Orizzontale\_p. 39

**In cerca delle potenzialità nascoste nella città**  
Challenging the hidden potentials of the city

Interviste\_p. 47

**La piattaforma per gli eventi e gli eventi come piattaforma**  
The platform for events and events as a platform

Lucia Baima & Janet Hetman\_p. **57**

**Spazio pubblico tra intensità e condivisione: strategie di progetto**  
Public space between intensity and sharing: design strategies

Grazia Cocina\_p. **65**

**Leggere e progettare gli spazi pubblici attraverso space syntax**  
Understanding and designing public spaces with space syntax

Roberto D'Autilia\_p. **73**

**La città dei disabili: verso una generalizzazione della space syntax**  
The city of disabled people: towards generalization of the space syntax

Contributi visuali/**Videos** >

Benedetta Pelusio & Vittoria Stefanini\_p. **82**

**Indagare la complessità dello spazio pubblico**  
An investigation on the complexity of public space

Apparati/**Others** >

Profilo autori/**Authors bio**  
p. **86**

Parole chiave/**Keywords**  
p. **90**

Illustrazioni/**Illustrations**  
p. **92**



# Sharing and public spaces

Condivisione e spazi pubblici





# Tornare allo spazio pubblico

Going back to public space

@ Laura Martini |

# Spazio pubblico |

# Consumo |

# Conflitto |

# Public space |

# Consumption |

# Conflict |

*When we think to the public space we imagine it as a place pacified and accessible to all, free of threats and events, controlled and secure.*

*We would like to overturn the perspective. The issue of the public space is the pacification in itself. The return to public space would not only reestablish a truce but also its unconscious, its being so problematic, sometimes risky, but definitely more free.*

*The pacification occurred in two steps. The first was finalizing life in public space just to consumption and the second is assuring public space safety through its privatization.*

*Nevertheless public space is not yet a place just for consumption, there is still place for aimless relational attitude.*

*To understand the contemporary public space is important that we recognize its boundaries which swing between public and private, changing from generation to generation, adapting to uses, and determining the shape of voids but also of interior spaces, buildings, housing, sometimes turning the public space into the "common".*

*Events that normally took place in the public space are possible today in private spaces thanks to the new information and communications technologies and sharing practices.*

*Consumption and privatization in the public space may be partially avoided. To get back to the public space means starting to think, plan and anticipate a public space in which is given back what has been removed, is brought out the unconscious and it is freed from the constraints of normalization.*

*“Hai pronunciato le tue parole come se tu non riconoscessi l’esistenza delle ombre, e neppure del male. Non vorresti avere la bontà di riflettere sulla questione: che cosa farebbe il tuo bene, se non esistesse il male? E come apparirebbe la terra, se ne sparissero le ombre? Le ombre provengono dagli uomini e dalle cose. Ecco l’ombra della mia spada. Ma ci sono le ombre degli alberi e degli esseri viventi. Vuoi forse scorticare tutto il globo terrestre, portandogli via tutti gli alberi e tutto quanto c’è di vivo per il tuo capriccio di goderti la luce nuda?”*

Mikhail Bulgakov, Il maestro e Margherita, 1967

## **Genesi dello spazio pubblico contemporaneo**

Non esiste alcuna età dell'oro dello spazio pubblico, esso è sempre stato uno spazio problematico, conflittuale, poco pacificato, ma senz'altro con dei momenti di tregua. È in questi momenti che esso si ricorda come il luogo dell'incontro e dell'indugiare, dello stare insieme e degli accadimenti, senza alcuna finalità, nemmeno quella del consumo.

La genesi dello spazio pubblico contemporaneo al contrario di quanto si possa pensare ha a che fare con un processo di pacificazione, desertificazione degli accadimenti, di continuo e sottile contenimento delle relazioni sociali che vi prosperano.

Quando si pensa allo spazio pubblico si tende ad idealizzarlo. Lo si vorrebbe pacificato e accessibile a tutti, privo di pericoli e di accadimenti, controllato e sicuro. Ma quell' "accessibile a tutti" discorda con tale idealizzazione. Poiché la pacificazione non è realizzabile completamente ciò che è fuori controllo è anche ciò che si vorrebbe continuare ad eliminare dall'attuale gestione dello spazio pubblico.

Vorremmo rovesciare il punto di prospettiva. Il problema è la pacificazione stessa. Il ritorno allo spazio pubblico di una volta deve tenere conto che non farebbe tornare solo i momenti di tregua ma anche il suo rimosso, il suo essere cioè così problematico, talvolta rischioso, ma sicuramente più libero. Lo spazio pubblico ha sempre presentato un'oscillazione continua tra conflitto e tregua, in cui popolazioni diverse convivono ma non è detto che si tollerino. Il delitto, la rottura del patto sociale, le rivolte, le feste carnevalesche, gli affollamenti sono tutti momenti in cui lo spazio pubblico rivela la sua rischiosità. Per evitare gli eventi indesiderabili si tende normalmente ad eliminare qualsiasi tipo di evento, anche quelli desiderabili.

La pacificazione è avvenuta attraverso due passaggi. Il primo è stato quello di finalizzare la presenza nello spazio pubblico verso i consumi e il secondo quello della messa in sicurezza attraverso la sua privatizzazione.

In un primo momento si ritorna alla vita e felicità privata per consumare (Hirschman 2013), il tempo dell'incontro nello spazio pubblico è sempre più indirizzato al mercato, lo stare insieme o da soli privi di finalità nei luoghi tende a scomparire. Utilizziamo il termine indirizzare non a caso: prerogativa dello spazio pubblico era la presenza della folla, una folla anonima che spesso minacciava le città. Come Canetti insegna le folle possono avere diversi tipi di comportamento (Canetti 1981), possono essere indirizzate, soltanto che oggi ad indirizzarle non vi è un capo o una guida, esse ora sono rese innocue e dirette da una suggestione mai vista prima per il feticismo delle merci. Ovvero le folle non sono più indirizzate da persone e idee, ma da oggetti in cui vi è incorporata la possibilità di ripristinare la propria individualità in mezzo agli altri. Eppure, tali individualità restano una folla, perché esse sono rese equivalenti come le merci scambiate a mezzo denaro (Simmel 1991). In un secondo momento non è più bastato che lo spazio pubblico fosse divenuto luogo dei consumi, continuano ad esserci ancora delle potenzialità di presenza relazionale priva di finalità.

A questo punto questa presenza non solo deve scomparire, ma diviene con la privatizzazione dello spazio pubblico anche sospetta. Si deve sempre avere un pretesto o un permesso per poter frequentare uno spazio pubblico

privatizzato. Per spazio pubblico privatizzato intendiamo non solo uno spazio ad uso pubblico ma di proprietà privata, quindi di fatto formalmente privato come ad esempio i POPs (privately owned public spaces), ma anche spazi pubblici informalmente privatizzati, in cui gli interessi privati ne determinano regole di comportamento, tutelate dalla sorveglianza formale che ne garantisce la sicurezza e limita i comportamenti. Bisogna precisare che questa limitazione si manifesta in due modi: o si attivano agenti di sicurezza, formali e informali, che ci limitano dall'esterno, o nel nostro stesso comportamento, cioè vi è un'autolimitazione, un'interiorizzazione del dispositivo di sicurezza che adegua ciascuno all'*habitus* o al senso comune (Bourdieu 2005). Questo autocontrollo nello spazio pubblico è ciò che chiamiamo "pacificazione dello spazio pubblico".

### **Confini mobili del pubblico e del privato: giuridici e di uso**

Spesso, facendo riferimento alle forme giuridiche che ordinano gli spazi si contrappone nettamente lo spazio pubblico con lo spazio privato. Questa netta dicotomia nei fatti non esiste. Il confine tra pubblico e privato oscilla continuamente, viene riformulato di generazione in generazione, si adatta agli usi che si riproducono nei luoghi, determina la forma e la tipologia degli spazi vuoti ma anche degli spazi interni agli edifici, delle abitazioni, talvolta lascia il posto al "comune". Se i confini giuridici stabiliscono una linea netta, una linea su un foglio, rappresentabile, misurabile e a volte invalicabile, l'uso degli spazi permette ai luoghi di cambiare continuamente statuto. Basta un gesto, un'effrazione, un'occupazione illegale che uno spazio privato diviene uno spazio contaminato dal pubblico, cioè nella definizione di Habermas "accessibile a tutti" (Habermas 1971). Allo stesso tempo la funzionalizzazione estrema degli spazi pubblici o, semplicemente, il loro abbandono e, dunque, degrado può separarli dalla sfera pubblica, li può privare di tale aspetto rendendoli inaccessibili.

Ancor di più genera la scelta di gestire privatisticamente gli spazi pubblici o i beni pubblici. Basti pensare a tutti quegli spazi, cortili, piazze, affacci, giardini, che con l'adozione di politiche *neoliberal* nella gestione del patrimonio pubblico che, in taluni casi, hanno portato alla sua vendita, sono diventati da beni accessibili a tutti a beni indisponibili e selettivi. La quantità di spazio pubblico che questi spazi portavano in dote si è dissolto.

I confini dunque tra pubblico e privato sono mobili. Negli ultimi anni è avvenuto anche un contro-movimento, per l'uso che si è fatto ad esempio delle case come luoghi di eventi pubblici.

Pur avendo la sua origine nelle corti degli aristocratici e poi nei salotti borghesi, oggi la strategia di portare eventi nelle residenze private chiarisce più che mai la frase di Habermas "La linea tra sfera pubblica e sfera privata passa nel bel mezzo della casa" (Habermas 1971).

Questi eventi negli ultimi anni hanno proliferato proprio per restituire quella carica di imprevisto che la pacificazione dello spazio pubblico ostacolava. In esso non si è potuta rinvenire più una socialità meno controllata e l'unico luogo in cui si potesse riprodurre tale socialità sono sembrate, in questo particolare caso, le abitazioni, lontane dai dispositivi di sicurezza e protezione.

Si è cercato allora di ripristinare la socialità fuori controllo degli spazi pubblici,



**Fig.1**\_ Roma 2014, Foto di Laura Martini

o meglio degli spazi pubblici all'aperto, all'interno di uno spazio privato, dando vita ad eventi profondamente inclusivi, in cui tutti potessero partecipare (Home 1986). Si trattava di eventi di rottura, in cui l'arte entrava nelle case scardinandone per prima cosa l'apparente inviolabilità, talvolta portando alla luce anche gli aspetti più *unheimlich* (Freud 1995) e inconfessabili.

Allo stesso tempo la disponibilità di spazio privato per usi pubblici accompagna oggi la grande mobilità degli individui e, dunque, un appartamento privato pur restando tale si trasforma in un luogo di incontri e di socialità, non senza rischi. Accadimenti che normalmente avvenivano nello spazio pubblico sono possibili oggi anche grazie alle nuove tecnologie di comunicazione in spazi privati e attraverso pratiche di *sharing*.

Conseguenza di quello che abbiamo scritto finora è la difficoltà a non trattare dello spazio pubblico come di uno spazio di transito o come di uno spazio in cui l'appropriazione da parte di gruppi sociali può essere sempre e solo provvisoria. Lo spazio pubblico è gestito in modo tale che vi è tutto l'interesse a trarre profitto dalla socialità che vi si dispiega spontaneamente, tale socialità è sempre più catturata in percorsi obbligati caratterizzati, come scritto, dal consumo di merci. Si gode nella maggioranza dei casi di un evento come fosse un servizio, in cambio di consumo.

### **Imparare dagli urban commons**

Lo spazio pubblico non garantisce più la socialità spontanea, dove per socialità spontanea intendiamo relazioni sociali e forme di associazione che si generano fuori controllo e che tendono all'appropriazione gratuita e ludica dello spazio urbano. Pur non essendo garantita negli spazi pubblici essa prospera comunque, dove può, e se lo spazio in cui si genera viene negato le relazioni sociali ne trovano un altro, persino fino alla clandestinità, e questo



**Fig.2** *Rehacer paisajes*,  
TOPOTEK 1, 2013. Barcellona, ©  
TOPOTEK 1.

processo non è arrestabile in alcun modo.

Molto spesso ciò che si genera non ha la prerogativa dello spazio pubblico ma dell'urban commons quindi un luogo condiviso, in cui la socialità spontanea è libera di manifestarsi, ma in piccoli gruppi e non accessibile a tutti. Occorre fare attenzione a non sovrapporre lo spazio dei common con lo spazio pubblico, sono due tipi di spazio molto differenti.

Il concetto di urban commons è ancora troppo in debito con il concetto di comunità anche laddove dovesse avere a che fare con sottoculture molto marginali e, quindi, con una certa chiusura, selettività ed esclusività. Eppure in questi anni abbiamo visto prosperare spazi degli urban commons che funzionavano e che erano efficaci. Non solo nel gestire una risorsa urbana spaziale, ma anche nel saper tenere in uno stato di continua innovazione una rete sociale. Il suo problema è che tende all'esclusione. Nel tempo quella degli urban commons è diventata una retorica per il motivo che spesso ciò che prende questo nome è ciò che abbiamo sempre chiamato spazio pubblico.

Vi è talvolta una confusione tra gli spazi degli urban commons e gli spazi pubblici. Pensiamo che la progettazione di uno spazio pubblico contemporaneo non pacificato possa comunque imparare molto dal funzionamento degli urban commons, producendo luoghi tuttavia sganciati dal concetto di comunità e più aperti alla coabitazione di popolazioni differenti, le quali non per forza devono avere qualcosa in comune. Lo spazio pubblico contemporaneo dovrebbe accogliere quelle sovrapposizioni di usi che hanno prodotto continue innovazioni e che si ritrovano spesso nei urban commons, un insieme di pratiche che ci esortano a cercare strumenti di indagine opportuni per ricostruire un racconto che sia attuale e che riesca a guardare oltre l'ostacolo della privatizzazione dello spazio pubblico.

## La privatizzazione dello spazio pubblico non è definitiva

Abbiamo visto che consumo e privatizzazione producono uno spazio pubblico da cui si tende ad rimuovere il conflitto e gli eventi fuori controllo, noi riteniamo con Sennett che il disordine produca persone con un maggiore controllo di sé (Jacobs 1969, Sennett 1981). Tuttavia c'è autocontrollo e autocontrollo, uno permette agli individui di disporre coscientemente della propria libertà, l'altro è una forma indotta della repressione sociale. Pensiamo che le città producano nonostante i processi di privatizzazione dello spazio pubblico sempre un certo grado di disordine, e quindi di individui liberi, dunque tale processi non potranno mai affermarsi definitivamente.

A differenza del Bahrtd citato da Habermas "A misura che la città nel suo complesso si viene trasformando in una giungla impenetrabile, egli [l'abitante] si ritira nella sua sfera privata che si amplia sempre più ma che alla fine è costretta ad accorgersi del declino della dimensione pubblica cittadina, non da ultimo anche perché lo spazio pubblico viene degradato a superficie di scorrimento di traffico dispotico" (cit. in Habermas 1971), non pensiamo che sia la complessità della città a far ritirare il cittadino dalla sfera pubblica, anche se senza dubbio è realistico che lo spazio pubblico fosse diventato all'epoca, nel 1958, superficie di scorrimento di traffico dispotico.. All'epoca in forma germinale la privatizzazione dello spazio pubblico si attuava attraverso lo spazio individuale e privato dell'abitacolo dell'automobile che occupava massivamente lo spazio urbano, ne condizionava il progetto e ne limitava l'accesso, cosa che in effetti allontanava i cittadini gli uni dagli altri. E pure non era una forma di complessità, ma una forma di semplificazione della mobilità, giacché la rendeva immediata e confortevole per gli individui. È la mobilità pubblica ad essere complessa, essa produce infatti uno spazio pubblico multiforme, ovvero un luogo in cui perfetti sconosciuti devono coabitare.

Non saranno le soluzioni semplificatrici, né quelle di confort, non sarà la pacificazione, né il contenimento sociale a restituirci lo spazio pubblico perduto, inteso come oscillazione tra conflitto e tregua.

Consumo e privatizzazione nello spazio pubblico possono essere parzialmente aggirati, sarebbe superficiale pensare ad un ritorno dello spazio pubblico inteso come in certe rappresentazioni delle belle piazze italiane.

Tornare allo spazio pubblico significa ricominciare a pensare, progettare e prefigurare uno spazio pubblico in cui si restituisca il sottratto, per far emergere il rimosso, liberandolo dai vincoli che lo normalizzano.

## bibliografia

- Canetti, E. (1981). *Massa e Potere*. Milano: Adelphi.  
Bourdieu, P. (2005). *Il senso pratico*. Roma: Armando.  
Bulgakov, M. (1991). *Il maestro e Margherita*. Torino: Einaudi.  
Freud, S. (1993). *Il perturbante*. Roma: Theoria.  
Habermas, J. (1971). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Bari: Laterza.  
Hirschman, A. O. (2003). *Felicità privata e felicità pubblica*. Bologna: Il Mulino.  
Home, S. (1986). *Assalto alla cultura*. Bertiole: AAA Edizioni.  
Jacobs, J. (1969). *The Economy of Cities*. New York: Random House  
Sennett, R. (1981). *Il declino dell'uomo pubblico*. Milano: Bompiani.  
Simmel, G. (1995). *La metropoli e la vita dello spirito*. Roma: Armando.

# UB

# i QUADERNI

# #07

settembre - dicembre 2015  
numero sette  
anno tre

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
1973-9702

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

**It was nice to meet you!**

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

